

23 Giugno 2026 - 12:28 di *Giacomo Scorsi*

Nel Regno Unito il Mondiale non è ancora entrato nel vivo, ma la prima polemica regolatoria è già arrivata. Non riguarda le quote, i bookmaker illegali o le nuove piattaforme digitali, bensì una delle tradizioni più innocue e britanniche che si possano immaginare: la “office sweepstake”, la classica estrazione tra colleghi in cui ognuno punta su una squadra e spera di arrivare fino alla finale, magari per vincere qualche sterlina o semplicemente per vantarsi alla macchinetta del caffè.

La Gambling Commission ha infatti ricordato ai cittadini britannici che anche le lotterie informali organizzate sul posto di lavoro devono rispettare alcune condizioni precise per restare nell’ambito della legalità. Il messaggio, rilanciato dalla stampa britannica, è arrivato alla vigilia della Coppa del Mondo 2026 e ha subito alimentato l’accusa, non proprio benevola, di “fun police”: la polizia del divertimento.

Secondo il regolatore, per essere consentita, una *sweepstake* sul posto di lavoro deve coinvolgere persone che lavorano nello stesso ambiente, non deve generare profitto per l’organizzatore e il denaro raccolto deve essere destinato esclusivamente ai premi, a spese di modico valore o eventualmente a finalità benefiche. Non sono ammessi profitti personali e non è possibile vendere biglietti online, via email o per telefono: i ticket devono essere fisici e consegnati direttamente ai partecipanti.

La Commissione ha spiegato che la propria guida non introduce nuove regole, ma si limita a chiarire il quadro normativo esistente e a distinguere le scommesse informali da attività che potrebbero rientrare nella disciplina del gioco. In sostanza, il messaggio è: divertirsi sì, ma senza trasformare il sorteggio dell’ufficio in una mini-lotteria commerciale.

La precisazione, tuttavia, ha suscitato reazioni piuttosto vivaci. L’ex calciatore inglese Michael Owen ha definito “fuori dal mondo” l’idea che una piccola giocata tra colleghi possa diventare una questione regolatoria. Anche esponenti politici conservatori hanno criticato l’intervento, sostenendo che la Gambling Commission dovrebbe concentrare le proprie energie sui rischi più seri per i consumatori, a cominciare dal mercato illegale, invece di preoccuparsi di chi potrà vantarsi nella chat del gruppo quando l’Inghilterra vincerà — o, più realisticamente, quando uscirà ai rigori. Di fatto tutte le grandi organizzazioni si sono affrettate a informare i dipendenti che la scommessa, anche tra colleghi di ufficio, deve seguire le regole.

La vicenda dice molto del clima regolatorio britannico. Il Regno Unito è da anni uno dei mercati più avanzati e sorvegliati al mondo in materia di gioco, con un dibattito pubblico molto acceso su pubblicità, tutela dei consumatori, protezione dei minori, affordability checks e responsabilità degli operatori. Ma proprio per questo ogni intervento del regolatore rischia di essere letto anche come un eccesso di zelo, soprattutto quando riguarda pratiche sociali percepite come innocue.

Così mentre l'industria legale chiede più attenzione verso operatori non autorizzati, piattaforme offshore e forme digitali difficili da controllare, il dibattito pubblico si accende sulla schedina dell'ufficio. Un tema che fa sorridere, ma che conferma quanto sia sottile, nel diritto del gioco, il confine tra intrattenimento sociale e attività regolata.

Guardando dall'Italia, la vicenda ha un sapore familiare. Anche nel nostro ordinamento il gioco, quando coinvolge denaro, premi o raccolte organizzate, può rapidamente uscire dalla dimensione privata e incrociare norme, autorizzazioni e divieti. Certo, immaginare l'intervento del regolatore sulla classica "colletta" tra colleghi per indovinare la vincitrice del Mondiale farebbe sorridere più di un ufficio italiano. Ma il punto resta serio: quando la regolazione diventa sempre più capillare, il rischio è che finisca per inseguire anche comportamenti marginali, mentre le vere criticità si spostano altrove, soprattutto online.

La Gambling Commission, dal canto suo, rivendica la correttezza del proprio intervento: fornire informazioni chiare ai cittadini e agli organizzatori rientra tra i suoi compiti. E, da un punto di vista formale, la posizione è difficilmente contestabile. Il problema è di percezione. Perché tra una grande piattaforma illegale e una busta con i nomi delle squadre in sala riunioni c'è una differenza che il diritto può spiegare, ma il buon senso pretende di vedere al primo colpo.

Così, mentre il Mondiale 2026 occupa schermi, pagine di giornali, uffici e chat aziendali, nel Regno Unito arriva anche il promemoria regolatorio: attenzione alla *sweepstake*, niente profitto e biglietti rigorosamente fisici. Il calcio, in fondo, resta una cosa seria. Ma da quelle parti, a quanto pare, anche la scommessa della pausa pranzo non scherza.

Fonte: <https://www.jamma.it/?p=354227>